



■ Arturo Checchi non ha arzigogolato sulle sue doti naturali di sicuro e grande pittore, non ha avuto bisogno di giustificare la propria arte. E' venuto dopo i macchiaioli, ma macchiaiolo non è; ha visto gli espressionisti, ma espressionista non è. E' Arturo Checchi pittore; e vorrei aggiungere, pittore in proprio, non perché egli sdegni definizioni e partecipazioni; ma perché alla base della sua opera c'è un dono, un dono pittorico ch'egli non ha mai tradito, cosicché Arturo Checchi di venti anni è lo stesso Arturo Checchi di 70, e c'è il caso che il secondo sia anche più giovane del primo! In Piazza S. Marco stasera c'è il sole perché c'è Arturo Checchi, c'è la pittura vera, la pittura, non fatta di tubetti e pennelli, ma di materia e di spirito, d'istinto e di intelligenza, di passione e d'ispirazione, direi quasi di sangue, d'anima come tutte le cose vive e vitali.

Piero Bargellini

Dipinti in mostra

Collezioni del Museo civico e della Fondazione Montanelli - Bassi

- 1 - Icaro, 1906 (?), olio su cartoncino, fbm
- 2 - Donne alle case di Galletto, 1910, olio su tela, mcf
- 3 - Mio padre, 1911, olio su tela incollata su tavola, mcf
- 4 - Pretini nel coro, 1911, olio su tela, mcf
- 5 - Ritorno, 1911, olio su tavola, fbm
- 6 - Orti fiorentini, 1912, olio su tavola, mcf
- 7 - Fucecchio dall'albereta, 1912, olio su cartone incollato su tavola, mcf
- 8 - Cipressini di giorno, 1912, olio su tavola fbm
- 9 - Verso il mercato, 1913, olio su tavola, mcf
- 10 - Camera ammobiliata, 1913, olio su tela, fbm
- 11 - Mamma e Teresina che cuciono, 1914, olio su cartone, mcf
- 12 - Colline fucecchiesi, 1916, olio su tela, mcf
- 13 - Galletti, 1916, olio su tela, mcf
- 14 - Pranzo di famiglia, 1916, olio su tela, fbm
- 15 - Piazza Montanelli, 1917, olio su tela, fbm
- 16 - San Sebastiano, 1923, olio su tela, fbm
- 17 - Autoritratto (Lo spiritato), 1926, olio su tela, fbm
- 18 - Il calesse, 1930 circa, olio su tela, mcf
- 19 - Autoritratto, 1930 circa, olio su tela, mcf
- 20 - Zena col cappello nero, 1931, olio su tela, fbm
- 21 - Natività, 1933, olio su tela, mcf
- 22 - Sotto la pioggia, 1936, olio su tela, mcf

- 23 - Piazza Donatello, 1958, olio su cartone, mcf
- 24 - Tramonto a Perugia, 1960, olio su tela, fbm
- 25 - Strada di notte, 1963, olio su tela, mcf

Collezioni private

- 26 - Via Crucis, Gesù crocefisso, 1919, disegno
- 27 - Il concerto, 1937, olio su tela
- 28 - Tramonto sul Mugnone, 1938, olio su cartone
- 29 - Mia madre, 1939, olio su tela
- 30 - Modella, 1953, olio su tela
- 31 - La finestra rosata, 1960, olio su tela
- 32 - Marina, 1963 (?), olio su tela
- 33 - Fiori, olio su tavola
- 34 - Chitarrista, olio su tela
- 35 - Calesse, acquarello su carta
- 36 - Palio, olio su tela
- 37 - Zena con libro, olio su tela
- 38 - Vecchio contadino, olio su tela
- 39 - Il bulo, olio su tavola
- 40 - La nipotina, olio su tela
- 41 - Il flauto, olio su tela
- 42 - Ragazza con mandola, olio su tela
- 43 - Lavandaie sulla riva dell'Arno, olio su tela
- 44 - Finestra, olio su tela

Abbreviazioni

mcf: Museo Civico di Fucecchio
fbm: Fondazione Montanelli Bassi

FUCECCHIO

Museo civico

Fondazione Montanelli Bassi

16 maggio - 11 ottobre 2015

Dal martedì al venerdì ore 10 -13

sabato e domenica ore 16 -19

AGOSTO CHIUSO

Museo, Piazza Vittorio Veneto, 27 - Tel. 0571.268262

museo@comune.fucecchio.fi.it

Fondazione Montanelli Bassi, Via G. di San Giorgio, 4 - Tel. 0571.22627

info@fondazionemontanelli.it



ARTURO CHECCHI

(Fucecchio 1886 - Perugia 1971)

Una Toscana autentica e suggestiva
dagli epigoni dei Macchiaioli
ai nascenti movimenti europei del '900

a cura di Pier Giuseppe Leo



■ Checchi, ne sono sicuro, non è stato nemmeno sfiorato, e credo che mai egli abbia avvertito il rimpianto del bacio che la notorietà al neon non gli ha dato. In compenso non ha sentito la noia di certi sodalizi e si è sottratto agli sforzi e alle fatiche di chi, per tenere fissi su sé i fochi delle pubblicità, è costretto a inventarne una al giorno. Perché costa, la notorietà, oggi. E a chi è disposto a pagarla, di spiccioli in tasca, ne restan pochi per tutto il resto: cioè per la matita e il pennello. Checchi alla notorietà non ha concesso nulla. Non aveva tempo. Aveva da lavorare, lui.

Indro Montanelli

■ Il complesso delle opere di Arturo Checchi dà subito l'impressione di trovarsi in presenza di un artista di vasto respiro e si vede pure che questo artista toscano, trapiantato da una decina di anni in Umbria pur rimanendo tipicamente toscano non derivi da nessuno, ma abbia anzi influenzato vari pittori della sua terra come accade oggi per i giovani che frequentano la sua scuola all'Accademia di Perugia. [...] Si vuole da qualche critico far risalire l'arte di Arturo Checchi ai Macchiaioli e, in certi casi, a qualche artista del Rinascimento. Pare che non si possa parlare di un artista di oggi senza azzardare degli accostamenti con artisti del passato. Io vedo più che altri l'arte del Checchi quale schietta e genuina espressione del suo carattere e della sua sensibilità, tipicamente toscani.

Gerardo Dottori



■ ... il Checchi, per ciascuna casa e per ciascun oggetto del suo quadro, ha scelto una sola tinta, quella dominante, quella che nei suoi occhi e nel suo intelletto era la più adatta a rendere l'immagine di quella casa e di quell'oggetto in relazione alle altre case e agli altri oggetti. Ha rappresentato, definendo e giudicando anch'egli, e non s'è perduto a descrivere con la paziente analisi delle luci e dei toni. Così, ricco di tutta la esperienza del divisionismo che non poteva giungere alla pienezza del "quadro" perché la mutevolezza dell'ora lo costringeva nei brevi e rapidi confini dello "studio" il Checchi proprio un "quadro" ha costruito.

Goffredo Bellonci

■ ... Matteo Marangoni al quale fui legato fin da giovane da schietta amicizia e sincero affetto, che negli anni maturi non si affievolirono, perché egli fu amato anche dalla mia famiglia. Egli non era affatto lo studioso "ufficiale" e perdente: era vivo, vero, schietto, e sapeva apprezzare e conoscere, che è cosa rara: non nascose ad esempio la sua ammirata meraviglia quando parlando un giorno di Andrea del Castagno, si accorse che conoscevo tutti i particolari del "Cenacolo", e ancor più si stupì quando gli raccontai che quando ero studente del secondo anno dell'Accademia, dalla piccola pensione di via XXVII aprile che mi ospitava, tutte le domeniche mi recavo al "Cenacolo" e non riuscivo a staccarmi dalle figure dai colori violenti segnate da contorno ferroo. Con uno dei suoi scatti abituali, che gli amici ricordano ancora, egli mi si rivolse: - Come, Lei a 17 anni capiva già Andrea del Castagno, tanto da amarlo? Ma lo sa che a me ci son voluti venti anni, per arrivare a capire quella pittura? – Ed ebbe per me parole che non voglio ripetere.



■ Bargellini ha scritto giustamente: "La sua casa è nella sua opera immortale". E un pittore che lo amò, Dilvo Lotti: "Arturo era per noi tutti un punto di arrivo solare". E tutta la sua arte, tutta la sua vita fu solare. Mariano Rosati, poeta, letterato di fama e critico così si esprime: "Era l'unico in Italia, nella nostra stolta Patria, che poteva stare a fianco dell'austriaco Kokoschka". Per questo forse, come disse Indro Montanelli, non fu mai baciato dalle luci al neon. Non le andò a cercare. Fieramente non si piegò. Sapeva benissimo che la luce al neon, con la quale i critici miopi e limitati illuminano molti genuflessi, non è quella che interessa e che dura. Non è quella che conta.

Alberto M. Fortuna



■ Arturo, dopo il primissimo accostamento ai modi del liberty (Icaro), adottando una tecnica ad appoggi di tipo macchiaiolo e pur restando legato alle tematiche fattoriane (animali e popolani), aveva saputo far uscire dal provincialismo tale pittura, ossigenandola con gli apporti della grande arte europea francese e tedesca. In questo senso lavora, sempre rinnovandosi, fino agli anni venti quando passa da un espressionismo più accentuato alla Costetti, a stilizzazioni di tipo manierista su cui, ma con risultati affatto diversi, anche Carena negli stessi anni si esercitava. Adesso torna fondamentalmente ad esplorare e riesplorare il suo personale mondo così come si era venuto formando attraverso le esperienze del post impressionismo e dell'espressionismo. Non dovrà dunque stupire il fatto che dagli anni trenta in poi continuamente si rituffi in immagini già note, ma rivisitate con una nuova dolcezza, o con più struggente passione, o talvolta, quasi liricamente risognate. Temi, luoghi e figure che sono l'universo poetico ma anche familiare e sentimentale del pittore, dominato, fervida musa ispiratrice, dall'immagine della moglie Zena".

Caterina Zappia

■ Arturo Checchi è un pittore completo che ha toccato tutti i generi più noti dell'arte, dal ritratto al paesaggio, alla veduta, alla natura morta, alla scena di vita quotidiana e di genere. Persino, in più occasioni e felicemente ha raffigurato, specie in splendidi disegni, gli animali domestici; e non ha neppure trascurato i temi più drammatici della pittura religiosa. Ma la vera essenza della sua arte la si scopre nella rappresentazione in grande della figura umana... (...) sin dalle sue prime prove, vivifica il linguaggio macchiaiolo con una accensione cromatica e una pittura a sintetici appoggi piatti di colore, che fanno pensare ai sintetisti, Fauve e Nabis, e, in qualche caso, come nella Camera ammobiata o ne I due letti, alla eccitazione cromatica di Van Gogh.

Alessandro Marabottini